

Il valente bibliotecario capo

Gadda, Dennis, Melville

I brani di Gadda e dello scrittore inglese Nigel Dennis (e, in supplemento, lo stralcio assai noto da Melville) qui presentati hanno alcuni tratti in comune, del tutto estrinseci: tutti presentano figure di bibliotecari (ma Gadda parla anche di utenti di biblioteca, e della difficoltà, ben nota a chi si occupa di catalogazione per autori, a mantenere distinte forme simili di nomi di persone diverse); la descrizione è sempre molto breve.

L'accostamento dei brani antologici è per il resto del tutto casuale: ma questa è una caratteristica necessaria di questa rubrica, che, a partire da un tema comune — quello della biblioteca — mette insieme autori che probabilmente nulla hanno a che fare l'uno con l'altro.

Cosa possiamo permetterci di dire di Gadda? Che è nato a Milano nel 1893 ed è morto a Roma nel 1973. *L'Adalgisa: studi milanesi*, da cui è tratto il pezzo che presentiamo, venne pubblicato per la prima volta in volume a Milano, Felice Le Monnier, 1944.

Che ressa, ogni sabato, in biblioteca!

Il bibliotecante di turno ha un bel rintuzzare gli assalti e l'impeto degli aggressivi Caviggioni, che in drappo ricco, avidi d'ogni sapere, gli sottopongono le

schèdule delle loro richieste terzo-piano⁸, concomitanti con quelle dei Perego, dei Biraghi, dei Maldifassi, dei Corbetta, dei Rusconi, dei Bernasconi, dei Trabattoni, dei Repossi, dei Comolli, dei Lattuada, del Gaddus. Soci del Filològico, oltre un Gaddus, sono due Corbetta, tre Perego, e sei Caviggioni: fra le schede verdi e le bianche⁹ il valente bibliotecario-capo si irretisce nella giungla degli indirizzi e delle omonimie, rispettivamente potenziati dalle omonimie delle paternità e dai geniali doppioni e triploni della toponomastica urbana: il Perego di Via Giulio Carcano si chiama Filippo e il Perego di Via Filippo Carcano si chiama Giulio. Il Perego di Piazzale Giulio Cesare non si chiama né Giulio né Cesare, ma Pompeo. Estenuato, tenta, sì, (stai fresco!) il tapino di involarsi alla supplice o concupiscente guardatura perego-bernasconiana, alle intimidatorie maldifassiche: così come un rottoncello impaurito si ritrae, con baffi mogi mogi, dietro il catastrofico baluardo dei volumi in restituzione, che gli si sono impilati sui bancali da un due settimane a quella parte. E invano escògita allora il giovanotto (l'aiuto di turno) un suo speciale per quanto sbrigativo sistema di arroccamento: che consiste nel chiuder la grata di sopra al banco di distribuzione e nell'appendervi

un prematuro cartello "Chiuso", fra i mugolii di tutti gli amanti del sapere: e dei sei Caviggioni in particolare.

⁸ La richiesta d'un'opera che sia collocata al terzo piano del deposito libri terrorizza, naturalmente, il povero "bibliotecante di turno", il quale funge anche da commesso di ricerca.

⁹ "Le schede verdi e le bianche": per prestito a domicilio o per prestito nella sala di lettura.

Tratto da: CARLO EMILIO GADDA, *I ritagli di tempo*, in *L'Adalgisa: disegni milanesi*, Milano, Felice Le Monnier, 1944, p. 192-193, 204.

Qualche notizia in più occorre forse dare a proposito di Nigel Dennis, e del suo libro *Carte di identità*, romanzo quasi del tutto, forse ingiustamente, dimenticato, segnalatomi da un conoscente inglese, persona di letture ampie, secondo lui casuali ma talvolta fortunate. Le notizie biografiche e la presentazione (quest'ultima a cura di Giorgio Manganelli) sono tratte dal risvolto di copertina dell'edizione Einaudi 1967. "Nigel Dennis è nato a Bletchingley, nel Surrey, nel 1912. Alla morte del padre, ufficiale di un reggimento scozzese, si è trasferito con la famiglia nella Rhodesia del Sud, e qui ha compiuto gli studi, poi terminati in Austria e Germania. Nel 1934, Dennis è arrivato a New York, dove è poi rimasto per quattordici anni, lavorando come critico teatrale, cinematografico e letterario, e traducendo le opere di Alfred Adler. Collaboratore del settimanale "Time", è tornato in patria nel 1949, e oggi [era il 1967; il conoscente inglese mi riferisce che Dennis è probabilmente morto da qualche anno] vive nello Hertfordshire. Proprio nel 1949 ha esordito col romanzo *Boys and Girls Come Out to Play*. Questo *Cards of Identity* è del 1955, e Dennis ne ha tratto una versione teatrale, che poi ha pub-



blicato in volume insieme ad un altro suo lavoro, *The Making of Moo* (1958). Del 1962 è il terzo dramma, *August for the People*. Ricorderemo ancora tra le sue opere il volume di saggi teatrali *Dramatic Essays* (1962) e una bibliografia, *Jonathan Swift* (1965), che gli ha valso il premio della Royal Society of Literature. [...] *Carte di identità* di Nigel Dennis [...] è senza dubbio uno dei pochi romanzi assolutamente eccezionali della letteratura inglese post-bellica. [...] Non esito a definirlo un libro totalmente cerebrale, macchinato con puntigliosa astuzia dell'intelligenza, straordinariamente divertente e in nessun modo cordiale: affascinante e niente affatto amichevole. [...] In una antica villa, avvolta dalle spettrali nebbie della campagna inglese, si riunisce un clandestino congresso di psichiatri. [...] Attendono al buon funzionamento del convegno uomini e donne che lo psichiatra ospite ha catturato e lavorato, così da confezionare



di lui e i suoi predecessori non avremmo alcuna cultura. Nel corso dei secoli, dai tempi della dissoluzione dei monasteri, uomini come costui hanno scritto modesti commentarii sulla teologia, la mitologia greca, Stonehenge e la raddomanzia... nessuno dei quali riveste un grande interesse al giorno d'oggi e, a dire il vero, non lo ha mai rivestito. Essi sono stati per la letteratura ciò che è stato per l'orticoltura il giardiniere esperto in giardini rocciosi. Pur non avendo mai fatto parte della categoria dei tipi creativi, sono sempre stati sensibili e tolleranti, si sono vestiti in modo decente e sono stati puntuali all'ora dei pasti. Figure oscure, potranno dir loro, ma sono precisamente le vaghe non-entità a costituire il passato al quale aneliamo. Siamo noi stessi così tremendamente tormentati e sentiamo di essere così poco all'altezza delle esigenze del nostro tempo, che molto amiamo l'immagine di chi è stato felice nella sua mediocrità e non ha mai fatto storie e non si è mai preso una sbornia.

Tratto da: NIGEL DENNIS, *Carte di identità*, tr. it. di Bruno Oddera, Torino, Einaudi, 1967, p.

311-312.

Nel tratteggiare la figura del suo bibliotecario, Nigel Dennis aveva forse presente la descrizione del vice-vice-bibliotecario nel *Moby Dick* (1^a ed., con titolo *The Whale*, Londra, 1851) di Herman Melville (New York 1819 - New York 1891):

Questo scavatore o lombrico diligentissimo [...] che] pare abbia setacciato tutte le lunghe Vaticane e bancarelle della terra, racimolando ogni dispersa allusione a balene che mai potesse trovare in ogni sorta di libro, sacro o profano [che appartiene] a quella genia terrea e disperata che nessun vino del mondo potrà mai scaldare, per cui persino un pallido sherry sarebbe troppo tinto di rosso; ma con cui a volte uno ama sedere, e anche sentirsi un povero disgraziato, e diventare conviviale fra le lacrime e dir loro francamente, gli occhi gonfi e i bicchieri vuoti, con una malinconia non del tutto spiacevole: Lasciate perdere, vice-vice!

Tratto da: HERMAN MELVILLE, *Moby Dick*, introduzione e traduzione di Nemi D'Agostino, Milano, Garzanti, 1982, p. 6.



loro una fittizia, inedita identità. Al congresso si tengono, come è ovvio, relazioni su 'casi': ma codesti rapporti [...] non riguardano esseri reali, pazienti, nevrotici. La psichiatra di cui qui si discorre è giunta a tale mostruosa perfezione da non abbisognare più del malato, questo essere approssimativo e rudimentale; essa gode della propria totale coerenza ed esauriente lucidità. I 'casi' sono dunque operazioni matematiche tipiche, mondate dell'irrelevante apporto di una personalità concreta [...] [ad esempio il caso dell'] ex-comunista fattosi frate e impegnato a scrivere confessioni, annotarle, ampliarle in successive confessioni, ad infinitum, e la cui gerarchia di valori culmina in un 'comintern di angeli'. [...] Non v'è dubbio che si tratta di un libro che appartiene a un genere non comune: il satirico astratto [...]. Leggiamo dunque il brano che ci interessa:

— *Passiamo ora nella bibliote-*

ca — I turisti si danno di gomito e mormorano: — *La biblioteca. Dovrebbe essere interessante* — e: — *Mi dicono che è una biblioteca famosa.*

Un uomo con la faccia percorsa da guizzi siede allo scrittoio accanto a una finestra. Si alza dietro una montagna di carte e fa un inchino cerimonioso ai turisti. Ha la faccia rugosa, la fronte alta e corrugata. [...]

— *Questo signore è uno della famiglia al lavoro*, — spiega il duca. — *Con il tramonto di queste antiche dimore, nulla è più rimpianto della perdita della biblioteca... e con essa del genere di persona che loro vedono in questo momento. Prima di parlare della sala, vorrei che osservassero molto attentamente questo individuo. Le spalle curve, la faccia tirata e nervosa, la tremula presa della mano intorno alla penna d'oca, lasciano capire ch'egli non farà parte ancora a lungo della società contemporanea. Io non sono troppo bene informato su queste cose, ma mi si assicura che senza*